UN ATTIVISTA DI SUPPORTOLEGALE

UN INGRANAGGIO COLLETTIVO?

L'ARCHIVIO PROCESSUALE DEL G8

Ad oggi sono passati 17 anni dal G8 di Genova[1]. A processi ormai conclusi, la scorsa estate è uscito un appello apparso sul sito di informazione Genova 24[2] (e successivamente su «il manifesto») che denunciava che i 300 faldoni con la copertina blu contenenti il frutto del lavoro incessante durato anni e portato avanti da un team di avvocati e da un gruppo di volontari che hanno scansionato atti processuali, analizzato una marea di video e fotografie provenienti dalle fonti più disparate, ascoltato comunicazioni radio e preparato le udienze dei tre grandi processi principali – quello contro i manifestanti accusati di devastazione e saccheggio e quelli contro le forze dell'ordine per i fatti della Diaz e di Bolzaneto[3] – rischiavano di andare al macero.

La sede della segreteria legale del G8 – il luogo in cui venivano archiviati e trattati i materiali che documentavano le giornate del luglio 2001 e i relativi processi, dove operavano tutti gli avvocati e i consulenti e da cui veniva curato il sito processig8.org (attualmente irraggiungibile nonostante fosse anch'esso parte dell'archivio[4]) – era sotto sfratto: bisognava trovare una soluzione (e di corsa) visto che, nonostante dovessero essere destinati all'archivio storico del comune di Genova, non avevano più uno spazio.

Pochi giorni dopo SupportoLegale, una rete di attivisti/e che si sono occupati dei processi – da quello ai danni dei venticinque manifestanti fino a Diaz e Bolzaneto – aveva risposto ponendo alcune questioni, fondamentali, riguardo proprio l'archivio e il suo futuro, tra cui domande sulla fruizione della parte pubblica o sulla protezione della parte non pubblica e la privacy delle persone coinvolte. Infine si chiedeva se fosse stata istruita la pratica per dichiararlo «archivio storico presso la sovrintendenza delle Belle arti», in modo da rendere l'archivio intoccabile nel futuro[5].

[1] Tra il 19 e il 22 luglio 2001, si radunarono a Genova oltre 300.000 manifestanti contro l'incontro dei governi dei paesi appartenenti al Gruppo degli 8 (G8): le dimostrazioni – da quelle "non violente" a quelle più "conflittuali" – furono violentemente attaccate e represse dalle forze dell'ordine, che uccisero un manifestante, Carlo Giuliani (20 luglio). La notte di sabato 21 luglio, le forze dell'ordine fecero irruzione presso la scuola Diaz, sede del *media center* di movimento e dormitorio dei manifestanti: i presenti furono violentemente picchiati e arrestati. La maggior parte dei fermati durante le giornate genovesi fu condotta presso la caserma di Bolzaneto, dove gli arrestati divennero oggetto di veri e propri atti di tortura.

[2] Cfr. http://www.genova24.it/2017/07/la-memoria-del-g8-rischia-finire-al-macero-lappello-trovare-sede-allarchivio-processuale-183490/. Tutte le pagine web citate nell'articolo si intendono consultate l'ultima volta il 18 maggio 2018.

[3] Per una prima ricognizione degli ultimi due, cfr. Claudio Novaro, *Anche se voi vi credete assolti… Un bilancio critico dei processi Bolzaneto e Diaz*, «Zapruder», n. 20, 2009, pp. 140-144.

[4] Il sito è in realtà raggiungibile attraverso il link http://www.archivioantimafia.org/www.processig8.org/Video.html. Al momento della cessazione dell'attività della segreteria legale, infatti, ha chiuso anche il sito che gestiva.

[5] Cfr. http://www.supportolegale.org/2017/archivio-g8-alcune-urgenti-domande/.

Al momento, oltre un anno dopo l'appello, non si conosce quale futuro l'archivio genovese sul G8 avrà. O quantomeno l'ex segreteria legale non ha più fatto sapere nulla, neanche se sono riprese le trattative col comune di Genova.

Tutto questo mentre dai tribunali ancora ci arrivano notizie riguardanti le conseguenze delle sentenze processuali, tanto quanto attualmente ci sono ancora tre manifestanti, dei dieci infine condannati per devastazioni e saccheggio, in carcere. Ad aprile 2018, inoltre, i giudici della corte dei conti di Genova hanno dichiarato che i ventotto condannati per le torture a Bolzaneto (medici, agenti della polizia penitenziaria e poliziotti) avrebbero dovuto risarcire lo stato per 6 milioni di euro. A oggi risulta che siano cominciati i risarcimenti anche verso chi subì violenze e torture in quel carcere alla periferia nord di Genova: qualche migliaio di euro, diciasette anni dopo il G8 e a cinque anni dalla sentenza di cassazione. Anche riguardo la notizia dei risarcimenti il silenzio è quasi assoluto.

«La memoria è un ingranaggio collettivo», scriveva SupportoLegale in uno dei manifesti che lanciò il lavoro di questo gruppo di militanti che, come racconta un attivista, nel 2003, fuoriuscivano da indymedia per dedicarsi completamente al lavoro di

riordinare e rendere fruibile ai legali il materiale, analizzarlo, cercare fondi, seguire la comunicazione e fornire consulenti ai team legali. L'impegno totalmente militante ci ha tenuto notti intere nelle due stanze di via San Luca a Genova, ci ha fatto raccogliere denaro ossessivamente, ci ha spediti in giro per l'Italia e l'Europa a raccontare l'agghiacciante satira che si stava scrivendo nei tribunali, con la consapevolezza che molto probabilmente avremmo perso.

Anni fa furono quantificati in almeno trecento i processi legati ai giorni del G8. Piccoli processi che vedevano coinvolte singole persone e/o manifestanti rei di aver partecipato a quelle giornate: nulla in confronto ai tre principali, per gli interessi e le accuse mosse, ma la loro consistenza numerica dà il senso di quegli eventi e della rilevanza di un archivio del genere. Altrettanto importanti, ad esempio, furono il processo per piazza Alimonda (la morte di Carlo Giuliani), quello all'ex vice questore Perugini (per un calcio in faccia sferrato a un manifestante inerme) e quello alla rete del Sud ribelle[6]. Come racconta un attivista,

SupportoLegale con i suoi militanti e attivisti ha partecipato alla raccolta e sistematizzazione di tutti i documenti. Anche la parte rimanente dell'archivio foto video proveniente da indymedia, da noi recuperato, è stato trattenuto presso la segreteria legale. Con la nostra numerosa presenza, direttamente a Genova dal 2004, abbiamo messo a disposizione ingenti risorse umane, tecnologiche ed economiche che hanno permesso di essere operativi durante tutte le fasi processuali con consulenti tecnici dedicati.

Il lavoro svolto da SupportoLegale è stato certosino: dalla trascrizione delle registrazioni, alla sovrapposizione dei video con le voci della questura affin-

[6] Cfr. http://www.10x100.it/?page_id=525.

ché ogni foto o video fossero descritti nei dettagli. Un lavoro che per alcuni anni ha visto SupportoLegale coinvolta totalmente, prestando le proprie competenze e svolgendo questo lavoro in maniera completamente gratuita. Anche a fronte di alcune provocazioni subite: successe infatti che uno degli attivisti che accompagnava in aula gli avvocati per trascrivere ogni momento processuale fu denunciato per diffamazione da uno dei pm dei processi per il G8 e fu costretto a pagare una consulenza ben 12.000 euro. Il processo per cui fu denunciato fu quello per i fatti dell'ospedale San Paolo di Milano, avvenuti la notte dell'omicidio di Davide "Dax" Cesare: i pubblici ministero di quel processo e di quelli per il G8 erano, infatti, gli stessi[7].

Fatto sta che a oggi neanche la digitalizzazione dell'intero archivio, di cui doveva farsi carico – sembra – il comune di Genova, è stata compiuta. Lo stesso archivio che in questi anni è stato consultato da più parti per la realizzazione di film, documentari, tesi di laurea o libri, rischia quindi di diventare inutilizzabile tra pochi anni, e non solo per il rischio deterioramento dei documenti. Ad esempio molto del materiale è conservato in cd: quanti a oggi hanno ancora un lettore cd anche semplicemente nei loro computer?

Di quell'ingranaggio collettivo auspicato rimane, dunque, molto poco. La memoria del G8 attualmente è tutta schiacciata sulla scuola Diaz e su una memoria vittimistica, se non quando reducistica. Del resto del processo ai venticinque manifestanti non si occupò ad esempio il Comitato verità e giustizia per Genova, pronto a barattare le loro condanne con quelle degli agenti: una scelta più politica che giuridica, solo in parte rinnegata quando, dopo l'assoluzione dei primi quindici attivisti per gli scontri di corso Torino, il processo ai dieci manifestanti condannati infine per devastazione e saccheggio arrivò in cassazione e molti si accorsero che il «va condannato chi si è reso protagonista delle violenze da una parte e dall'altra» non aveva portato ad alcun risultato soddisfacente, vista la scure dei cento anni totali di condanna che si era abbattuta su di loro[8].

La memoria non può essere di pochi né deve essere appaltata, soprattutto a chi in quelle giornate non c'era. Al fianco di una quantità di materiale audio-video o cartaceo prodotto, quel che rimane è una memoria piuttosto parziale di quelle giornate. Nessuna area di movimento o politica che ha dato vita e/o partecipato alle mobilitazioni si è mai fatta carico di cosa sia andato o cosa non sia

[7] La notte del 16 marzo 2003, a Milano, tre compagni furono aggrediti da tre fascisti: accoltellato a morte, uno di essi, Dax, fu trasportato all'ospedale San Paolo, dove – anche a causa dei ritardi nei soccorsi provocati dalla polizia – arrivò morto. I/le militanti nel frattempo accorsi/e presso l'ospedale furono violentemente aggrediti dalle forze dell'ordine: in molti/e furono feriti e denunciati/e. Il processo per i fatti dell'ospedale San Paolo vide imputate sette persone, quattro compagni e tre appartenenti alle forze dell'ordine (due carabinieri e un poliziotto): l'ultima sentenza in cassazione ha visto assolti tutti gli agenti coinvolti, mentre un antifascista è stato condannato a pagare 130.000 euro di spese processuali allo stato. Per le trascrizioni dei processi di SupportoLegale, cfr. http://old.supportolegale.org/?q=taxonomy/term/24.

[8] Cfr. http://old.supportolegale.org/?q=taxonomy/term/3.

andato. Quell'ingranaggio collettivo tanto invocato è venuto meno, ha arrancato, per poi manifestarsi a ridosso della sentenza della cassazione riguardo i dieci condannati.

Nel 2007, ai tempi del governo Prodi, i partiti di centrosinistra tentarono di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sul G8. Avevano pensato così di affidare la memoria a uno degli iter burocratici più inutili in assoluto. Tentativo che (fortunatamente) non andò a buon fine visto che in prima commissione alla camera fu respinta. A votare contro la commissione furono pure pezzi di quel governo, perché – come affermò Antonio Di Pietro – non volevano «avallare un'inchiesta finalizzata ad indagare unicamente sull'operato delle forze dell'ordine e non anche su quello dei manifestanti»[9]. Fatto sta che la stessa retorica che accompagnò l'affossamento della commissione è stata riproposta sistematicamente negli anni ogni qual volta che le forze dell'ordine andavano a processo, anche davanti ad accuse gravissime.

A oggi del futuro dell'archivio genovese non sappiamo più nulla. Se l'ex segreteria legale abbia avviato o riallacciato rapporti ad esempio col comune di Genova non è dato sapere. La poca trasparenza della segreteria legale sul futuro dell'archivio dopo il lancio dell'appello e il fatto che non si sia allarmato o turbato nessuno spiega il rapporto che hanno vari pezzi di movimento proprio con la memoria collettiva. Una memoria che probabilmente fa più comodo lasciare a registi, documentaristi, giornalisti che non agli stessi e alle stesse che nel bene e nel male sono stati individui attivi in quei tre, quattro giorni. Una memoria che lascia solo spazio a chi ha subito le violenze nella scuola Diaz, una memoria vittimistica, che non rende il reale portato di quelle mobilitazioni di massa che ci furono a Genova. Perché anche semplicemente schiacciare Genova su Diaz o Bolzaneto è una scelta politica che usa la stessa retorica di chi nega le torture e le violenze delle forze dell'ordine.

Furono giornate intense, di lotta, di scontro, di pratiche diverse per cui si è speso più tempo a delegittimarne alcune che non a valutarne l'insieme. Ma, soprattutto, a saper leggere l'effetto della stretta repressiva che si sarebbe abbattuta negli anni successivi.

[9] http://www.radioradicale.it/la-commissione-dinchiesta-bocciata-per-un-voto.